COMPONIMENTI VARJ DEGLI' [!] ACCADEMICI SPECULATORI DI LECCE IN...

Accademia degli Speculatori



AVVISO.

PRimachè si pubblicasse, ho veduto questo libretto senza proemio, e senza introduzione. Ma perciò non intendo di trattener chi legge nell' esporre l'origine dell' antica e famosa Accademia degli Speculatori della nostra Città di Lecce. Questa si è nobilmente spiegata nell' Orazione del nostro Avvocato Fiscale Sig. D. Gio:Batista Elia *alla* pag. 24. *e seguente. Non intendo commendarvi il nuovo Piano* pag. 33. e segu., *che gli Accademici ha richiamato dalle Celesti alle Terrestri speculazioni. Basterà trascorrerlo per ammirarne l'utilità e la saviezza. Nè tampoco intendo lodar le Poesie* pag. 44. insino al fine. *Le stesse piaceranno lette, io credo, non meno che recitate piacquero a' 26. Dicembre 1775. giorno interamente occupato dalla gran Festività, che nella Chiesa di questo Regal Convitto si celebrò per manifestar la gratitudine, e l'ossequio degli Accademici verso il Sovrano. Prevengo chi legge solamente di quello, che il tempo, e la differita pubblicazion di questo Libretto mi permettono dire, che già molte dissertazioni de' Signori Accademici raccolte si trovano in esecuzion del Piano, che concerne l' Agricoltura, le Arti, e 'l Commer-*

mercio : e che il fervor grande ; col quale si è incominciato , assicura l'opera sotto i nuovi Uffiziali eletti al governo di questo anno . Mentre al Tenente Colonnello Marchese Sig. D. Giuseppe Palmieri , *al Signor* D. Andrea Costantini *Governatore del Regal Convitto , al Sig.* D. Pasquale Isacco *Canonico nella Cattedrale , ed al Sig.* D. Raffaello Manca *Fisico , e Medico peritissimo si è conferita la censura . A presedere si è prescelto con l'onor di Consolo il fecondo erudito ingegno del Sig.* D. Gio: Batista Elia *Avvocato Fiscale in questa Regia Udienza , ed in sua vece l'impareggiabile zelo , ed accorgimento del Sig.* D. Michele Demarco . *A scrivere ed a conservar gli atti dell' Accademia col carico di Segretario si è deputato l'Avvocato Sig.* D. Salvatore Aregliano , *ed in sua vece sono stato io destinato . Se al genio sublime del Consolo , e al buon gusto de' Censori si aggiugneranno gli ajuti esterni , che si attendono , gli sforzi de' nostri Accademici promettono ogni vantaggio desiderabile alla pubblica felicità de' Popoli . Chi altro brama , mi lusingo , che resterà pago , leggendo sì breve volume .*

Lecce 11. Gennajo 1777.

Prosegretario dell' Accademia degli Speculatori.
Niccola Torsani .

ORAZIONE

DI

GIO: BATISTA ELIA

Avvocato Fiscale della Regia Udienza
di Lecce, Censore dell'Accademia
degli Speculatori.

Hilares accipiamus profitentes gaudium; grate ad nos pervenisse indicemus effusis affectibus, quod, non ipso tantum audiente, sed ubique testemur. Senec. de Benefic. lib. 2. cap. 22.





Uesto nobile apparato, che tra Gigli d'Oro quì risplende; questa pompa festiva, che quì si mena; queste artificiose illuminazioni, che alla natura la luce contendono; e queste Venerande Immagini, che, quì superbamente erette, de'nostri Sovrani esprimono sensi e parole; lo Stemma altero affisso; e questo gran concorso in fine della più eletta Cittadinanza, che quì gioconda si mira, sono indizj di giubilo, e segni di letizia: i quali fanno apertamente vedere, che l'argomento da me prescelto a celebrare con voi, avete voi, Speculatori Illustri, ampiamente non solo prevenuto, ma dimostrato. E, poichè mercè *l'immediata Protezione Regale* accordata a questa rifiorita Adunanza, e mercè lo *Stemma del*

Giglio d' oro a lei conceduto, nuovo ornamento allo splendore della Città vostra si è aggiunto; e Voi, ingegnosi Speculatori, siete a maggior decoro, e a migliori speranze risaliti, era ben giusto, che, oltre alle mutole dimostrazioni, e alle ripruove date, faceste voi colla voce, e coll' inchiostro altrui testimonianza, che voi eravate del gran dono conoscitori, e che quanto di grave la Latina, e di leggiadro l' Italiana favella contiene, tutto si spendesse al grande uopo. Forse le prose, e le rime vostre più bella e giusta cagione non ebbero giammai di essere spiegate: Se non se conveniva a me solo, che mi tacessi, come colui, che l' ultimo d' ingegno posso annoverarmi tra voi. Ma essendo altrimenti piaciuto a Colui che tra noi presiede, io mi sforzerò a scernere, e dimostrare la grandezza del dono.

E perchè nel collocare i beneficj, si riguardano principalmente la cosa che si dà, il luogo, e le persone che ricevono; Perciò proccurerò, che il mio ragionamento si raggiri intorno al pregio della cosa donata; intorno al merito della Città, ove il dono è collocato; ed intorno alla dignità delle persone, che il dono hanno ricevuto.

Il

Il Principe, anima vera dello Stato, e virtù vivificante de' Popoli suggetti, somministra la vita, e il moto a tutte le virtù particolari: E queste sparse ne' diversi Ordini costituiscono quell' armonia intera, ove lo Stato perfetto consiste. Ella è questa una verità, che appresso di voi, dotti Speculatori, non ha bisogno di essere dimostrata, non richiedendo molto di speculazione a bene intenderla. Mentre la felicità di un Corpo Civile è la medesima, che quella d'un particolare, essendo i corpi appunto delle loro parti composti; e, ove le parti sono della medesima natura, e il fine, a cui concorrono, è lo stesso, la felicità de' particolari è la medesima, che quella de' corpi Civili. Ma chi ne brami le pruove, potrà fra gli Antichi Scrittori osservare i libri Politici di *Aristotile*, e tra' Moderni i libri della Scienza Civile di *Doria*.

FERDINANDO BORBONE, NOSTRO PRINCIPE OTTIMO, ed alla felicità de' suoi Popoli inteso, con maturo consiglio a' 30. di Settembre dell' anno corrente 1775., accordò a questa nobile Accademia la grazia di usare lo *Stemma del Giglio d' oro in segno dell'*

dell' immediata Regal Protezione (*a*). Dono grande senza dubbio, e dimostrazione evidente del paterno Regale amore, e scudo invincibile a vostra difesa!

Il Re di Francia, e gli altri gloriosi Rami usciti dalla stessa Augusta Casa tre *Gigli d'oro* costantemente dal tempo di Carlo VI. per loro arme gentilizia costumano. Ma fu tra i Predecessori di Carlo Filippo Augusto, il quale costumò un Giglio solo (*b*).

Il Sovrano ad imitazione di Dio, fonte d'ogni

(a) Copia del Real Dispaccio -- Uniformatosi il Re a quanto la Real Camera ha rappresentato sul ricorso del Console, e del Segretario dell'Accademia de' Speculatori di Lecce è venuto ad accordare all' Accademia la grazia di valersi per Stemma *del Giglio d'oro*, *in segno dell' immediata Regal protezione*; affinchè animata la Gioventù possa impiegarsi nell' acquisto delle scienze, e mi ha comandato la M. S. parteciparlo ad essa Regal Camera, affinchè spedisca gli ordini corrispondenti -- Palazzo 30. Settembre 1775. -- Carlo Demarco -- Sig. Presidente, e Consiglieri della Real Camera -- In esecuzione di questo Real Dispaccio si è dalla Real Camera di S. Chiara in data de' 7. Novembre 1775. spedito il Privilegio in pergamena, che si conserva nell'Archivio dell' Accademia.

(b) *De numero liliorum quaestio est*, *Philippus Augustus unicum*, *Philippus pulcher decem*, *alii incertum numerum : Philippus III. & Carolus V. subinde tria sine certa lege gesserunt*. *A Caroli VI. tempore quinque*, *demum ternarius numerus in legem transiit*, *quem & Successores ejus ad haec usque tempora constanter observarunt*. *Vide* CHIFLET. *Cap.* 10. *pag.* 75. & 76.

d' ogni bene, da cui l' Effere noftro deriva, fi mantiene, e conferva, ha voluto parte de' fregi fuoi compartire : ma una parte, che un tutto già formò, ha Egli compartito.

Il FORCATOLO fcrive (*a*) che un Angelo recaffe a Clodoveo lo fcudo gigliato. Attefta il Malineri (*b*), che un Eremita per Divin comando portaffe a Clodoveo i Gigli. Il Cancellier di Parigi Giovan Gerfone rafferma, che S. Dionigio prefentafse i gigli a' Sovrani della Francia, come una rimarca della fperanza, e della felicità, e perpetuità di quella Cafa (*c*). E Ludovico VII. nel 1146., Padre del mentovato Filippo Augufto, ne formò i fuggelli, e ne fregiò i veffilli, e le armi regali (*d*).

Feramondo fondò il Regno de'Franchi, e da Meroveo difcefero i Merovinci, che terminarono in Childerico III. Pipino fuccedè al Regno nell' anno 752., ed a lui Carlo Magno fuo figlio, da cui prefero il nome i Ca-

(a) *De Gallor. Imper. lib. 6.*
(b) *Malinere De la Loy Salique cap. 28.*
(c) *Joannes Gerfonius in Carmine Optativo part. 2. pag. 768.*
(d) *Chiflet cap. 8. pag. 56.*

i Carolingi. Estinto questo ramo nel 987. succedè Ugo Capeto dell'altro ramo, da cui discende la Casa, che oggi gloriosamente regna, e pregio si fa de' gigli. Il nostro Sovrano, come del sangue di questa antichissima, e da Dio con singolari prerogative innalzata, e prosperata Famiglia, ha fatto a voi parte de' Gigli, che il suo scudo, i suoi suggelli, le sue monete, e i suoi vessilli adornano. Secondo la dottrina *Heraldica* esposta dal Sig. *Baron* Avvocato nel Parlamento di Parigi, le armi di *concessione* sono le donate, ed autorizzate da' Sovrani, e prese da porzione di quelle stesse, che i Sovrani adoperano per onorar coloro, che degni di tal dono hanno riputati (*a*). Ma un Giglio d'oro dal nostro Sovrano è stato a Voi conceduto. Negli scudi principalmente si considera il metallo. L'oro, come il più eccellente e nobile de' metalli, significa tra le virtù Cristiane la fede, la giustizia, la temperanza, la carità, la dolcezza, la clemenza, e l'umiltà. E tra le virtù, e qualità mondane dinota la nobiltà, la ricchezza, la generosità, la purità,
la

(a) *Art. Heraldique par Monf.* Baron *Avocat en Parlement. Articl.* 1. *pag.* 5.

la ſantità, la coſtanza, la gioja, la proſperità, ed anche l' eternità. Queſte ſignificazioni miſtiche lo ſteſſo *Baron* atteſta di aver egli raccolte da molti antichi, e gravi Autori. Della primavera i fiori ſanno ſperare i frutti, che la State, e l' Autunno ſucceſſivamente riconducono. E per avviſo anche del Sig. *Baron* il Giglio ſignifica ſperanza, ed aſpettazione di bene (*a*).

Egli è veramente grande in ſe ſteſſo il dono, e maggiore ſembra per le ſperanze, alle quali ſiete riſaliti della Regale adozione. L' Accademia Regale delle Scienze in Parigi con ordine del Re Luigi XIV. fu ella poſta la prima volta in piedi nel *1666.*: e tanti furono i progreſſi, e i vantaggi, che riconobbe lo Stato dall' Opere degli Accademici, che coll'Ordinanza de' *26.* Gennajo del *1699.* ebbe quell' Accademia un ſecondo naſcimento, per averla quello ſteſſo Re dichiarata ſua figlia primogenita (*b*). I Voſtri eccellenti ingegni, i voſtri ſcelti ſtudj, i voſtri politiſſimi coſtumi, o chiari Speculatori, promettono progreſſi, indicano vantag-

(a) *Baron* nell' Opera lodata *pag.* 159. a 181.
(b) *Conviers* Dizionario dell' Arti, e delle Scienze.

taggi, afficurano profitti cari alla Patria, preziofi allo Stato, e giocondi al Donatore: Onde allargando Egli la fua beneficenza, potete ancor voi fperare un dì l'incomparabile pregio dell'adozione, di cui ne ha dato quafi un pegno col dono dello Stemma del Giglio d'oro. Lo Stemma dunque, che vi fi è donato, Illuftri Speculatori, è una parte degli ornamenti della Famiglia, e della Cafa fteffa del noftro Re, un prefagio di perpetua felicità, un' arra quafi delle più alte, e più belle fperanze.

E cofa di tanto pregio, come donar fi poteva fenza la taccia di Prodigo, fe il merito della voftra Città non fi foffe ponderato, ed in eftimazione avuto? Periocchè i beneficj debbono effere proporzionati così per parte di chi dona, come per parte di chi riceve, dovendo effere i beneficj ripruove della grandezza di chi dona, fenza oltraggio, e fenza ingiuria di chi riceve (*a*). Plutarco racconta, che un Filofofo Cinico chiamato Trafillo dimandò al Re Antigono un talento; Rifpofe il Re, che dimandava troppo, ed affai più di quello che ad un Cinico fi conveniffe. Ripigliò Trafillo

(a) Seneca *lib. 2. de Beneficiis cap.* 15.

ſillo dimandando un denaro, ed Antigono riſpoſe, che era meno di quello che ad un Re conveniſſe di dare. I meriti de'particolari, qualunque ſieno, ricevono luſtro dal lume della Città, ove avendo ſortiti i natali, fanno la loro dimora. Ed oh che largo campo mi aprono le lodi della Città voſtra, Illuſtri Speculatori, chiari Patrizj, e oneſti Cittadini a parlare! Ma la gran copia delle coſe mi coſtringe ad imprendere un ragionamento, in cui è aſſai più difficile il principio, che il fine ritrovare.

Queſta voſtra Città ſita, e poſta nel ſeſto clima della Zona temperata boreale (*a*) giace ſul promontorio Salentino in mezzo a Brindiſi, ed Otranto. Per la parte che riguarda Settentrione è diſtante ſei miglia dal Mare Adriatico, e miglia quindici verſo Occidente dal Golfo di Taranto, e dal Mare Jonio verſo il mezzo giorno è lontana preſſo a miglia ventiquattro. Queſto ſito

(a) La Città di Lecce, ſecondo le più eſatte ultime oſſervazioni, ha gradi 40. 42. di latitudine, e 36. 40. di longitudine. Ella è ſituata nel ſeſto clima, onde ha il più lungo giorno di ore 15. La Zona, in cui giace, è la temperata boreale. Erra il *Galateo*, che nel ſuo Libro *de ſitu Japygiæ* le dà 45. gradi di longitudine, e 40. 20. di latitudine *pag.* 64.

ſito così vantaggioſo fa, che la Città voſtra goda i comodi, e vantaggi, che il Mare apporta, e la coſtante ſicurezza appreſta dagli aſſalti, e da'pericoli improvviſi, che da legni ſtranieri fa temere la troppa vicinanza del mare. All' opportunità del ſito ſi aggiugne la ſalubrità dell' aria, e la fertilità della Terra: onde verdeggiano eternamente o fioriſcono ameni orti, e giardini, ed ubertoſi i campi, fra ſpazioſi, e benefici oliveti, ripartiti ſi ammirano.

Queſti ſodi e permanenti vantaggi attirarono da Creta il ſuo Fondatore Idomeneo (*a*), il quale dalla Città di Lizio, che ſignoreggiava, ſcacciato, ſi ricoverò preſſo Climio, e coll' ajuto che ottenne dall'Illirico paſsò quì tra' Salentini a fermare la ſua Sede, e la ſua Signoria (*b*); e quindi di Lizio, e poi Lecce, la Città da lui edificata preſe il nome, che in Plinio (*c*), ed in To-

(a) *Et Salentinos obſedit milite campos Lyctius Idomeneus:* Virg. Æneid. 3.

(b) *Gentis Salentinæ nomen tribus e locis fertur coaluiſſe a Creta, Illyrico, Italia. Idomeneus e Creta oppido Lyctio pulſus per ſeditionem Bello Magneſiano cum grandi manu ad Regem Climium venit ad Illyricum.* Varr. in 3. Rerum Humanar.

(c) *Plin. lib. 3. cap. 11.*

Tolommeo *Aletium* si legge, e fra le Città mediterranee de' Salentini si descrive. Oltre agli Scrittori (*a*) la sua antichità dimostrano tanti vetusti monumenti, che vi sono, gli

(a) Chi più ampia contezza voglia di questa Città, può riscontrare *Leandro Alberto*, *Filippo Ferrari*, *Giulio Cesare Infantino*, ed *Antonio Galateo* nel citato Libro *de situ Japygiæ*. Ben vero tutti Costoro tratti dall' espressione del rapportato passo di Virgilio hanno creduto, che il Fondatore, o com' essi pretendono l' Ampliatore di Lecce, di cui parliamo, si appellasse *Lizio Idumeneo*. Ma guidati dal citato passo di Varrone, e rischiarati da molti classici Autori, che lo descrivono col solo nome d' *Idumeneo* figlio di Deucalione, e nipote di Minos, asseriamo con franchezza, che la voce *Lyctius* in Virgilio sia un' aggettivo, che indica la Patria, Città, e Signoria d'Idumeneo: ed in fatti Tolommeo descrive fra le Città di Creta quella di *Lyctus*: E tuttavia i moderni Geografi fanno menzione della Città stessa, e fra gli altri Gio: Bunone nelle note a Filippo Cluverio parlando delle antiche Città di Creta scrive: *Lyctus vel Lytius olim clara Urbs, nunc Pagus est ad Dictæum montem, quindecim millia passuum a Litore Septemtrionali; in quo Chersonesus erat Lyctiorum emporium. Nonnullis hodie est Paleocastro*. Lo stesso Idumeneo venuto fra' Salentini diede il nome d' Idume al piccol fiume che scorre fra Brindisi, e Lecce come tuttora si appella; sicchè, senza vagare fra le incerte, e sovente fallaci ricerche etimologiche intorno alla denominazione di *Lytium* data a questa Città, che si legge variamente alterata negli Scrittori posteriori, ci è sembrato più ragionevole seguire la verace storia, che Idumeneo così la denominasse dalla Città di Lizio, che signoreggiato aveva in Creta: Tralasciando di rapportare il sentimento dell'incomparabile Canonico D. Alessio Simmaco Mazzocchi, che vorrebbe farci credere, che la Città di Lecce sia una delle antiche *Sibari*, ad onta di tante difficoltà, che vi si oppongono. *In Collectan. V. De Sybari altera tom.2. p.523.*

gli archi sotterranei , i fondamenti vasti de' vecchi edifizj , il fosso , la muraglia , e la Rocca stessa.

Abbattute, e distrutte le forze de' Salentini , obbedì quest' antica e nobile Città a'Consoli , e agl' Imperadori Romani : E diviso l' Imperio , sotto quello d' Oriente rimase . Stabiliti i Normandi nel Regno , divenne de' Normandi Contea : E dopo di essere soggiaciuta alle vicende varie della fortuna degl' Imperi rivolgitrice , alla divozione del RÈ FERDINANDO pervenne . Fu questi Ferdinando il Cattolico primo di tal nome , che sopra di ogni altra Provincia innalzò questa di Otranto , e particolarmente la Città di Lecce, dove in luogo dell'abolito Concistoro , vi stabilì con amplissimi Privilegj , e prerogative il Tribunale , a cui soprantende un Preside con suoi Ministri nella forma , in cui oggi si vede (*a*) . Questo sì vantaggioso sito , dacchè suolo divenne di una Città famosa , attirò gran Popolazione varia in varj tempi . Ed essendo la Città rifiorita sotto la benignità di Ferdinando I. Famiglie Illustri da vicini , e da lontani Paesi

(a) Giannone nella sua Storia Civile.

Paesi vi sono venute a fermare il soggiorno loro. Alla nobiltà delle Famiglie naturali, o naturalizzate corrisponde la magnificenza de' privati edificj, ed allo splendore de' pregi universali dall' amore de' Sovrani accresciuti, la vaghezza corrisponde degli edificj pubblici, e l'ampiezza delle strade.

Ebbe questa Città la sorte di ricevere la Cristiana Religione da S. Giusto Corintio Discepolo di S. Paolo, il quale S. Giusto insieme con S. Oronzio Patrizio, e primo Vescovo di essa Città ne attestarono quì la verità per mezzo del martirio a tempo di Nerone Imperadore (a).

Per lo culto esterno appare la magnifica Cattedrale eretta da Goffredo Normando nel 1114., la quale, in gran parte diruta, venne successivamente dal Vescovo Roberto Vultorico ristaurata. Ed oltre alla Cattedrale esiste l'ampio, e ricco Monistero di S. Giovanni fondato nel 1133. dal Conte Accardo per le nobili Donzelle, e la Chiesa de' Santi Niccolò, e Cataldo fuori delle mura eretta da Tangredi figlio di Gottifredo, che la memoria conservano della pietà de' Normandi, Signori un tempo di questa

(a) Ughell. *Ital. Sacr.* Cæs. Baron. *ann. tom. I.*

Città. Molti altri Tempj, e Case Religiose vi sono antiche, e moderne tenute con somma pulitezza, ed eleganza.

Ed accorta ella è stata la Città vostra nel conservare la Greca sua origine a segno, che tuttavia vi esiste una Chiesa Greca amministrata da un Parroco Greco. E Spedali opulenti, e ricchi Luoghi pii vi sono aperti per sollevare i poveri Infermi, per educare gl' infanti esposti, e per dotare le donzelle bisognose.

All' opulenza, e alla ricchezza de' Luoghi sacri, e pii, corrisponde il gran numero delle Case private, ricche, ed opulenti, in guisacchè i moderni Geografi la descrivono per una delle più belle, e facoltose Città Italiche, e che, fra quelle del Regno, possa cedere a Napoli soltanto (*a*). Meritevolmente al nostro gran FERDINANDO Re delle Sicilie sembrò questa Città degno luogo da contenere il prezioso, e raro dono del Giglio d' oro.

Dopo di aver questa Città sì bene usato de' doni, che Ferdinando I. a lei concedè, il Corpo degli Studiosi, che oggi Ella con-

(a) *Aletium primaria regionis, ac totius Regni post Neapolim clarissima. Ughell. Ital. Sacr. Tom. 9. col. 90. Troyl. Tom. 1. par. 2. §. 14.*

contiene ſotto il voſtro nome, o inſigni Speculatori, era meritevolmente da diſtinguere dal felice Regnante FERDINANDO IV. col dono del *Giglio d'oro*. Rimunerò Quegli la fedeltà, e lo zelo de'voſtri Maggiori, ha rimunerato Queſti non ſolo le ſteſſe virtù ne' petti voſtri, e de' voſtri Concittadini tramandate, ma ben anche gli ſtudj, e le occupazioni particolari di tutti voi.

In ogni Stagione in queſta Città ſono fioriti uomini valoroſi nelle armi, e nelle lettere. Ma per non diffondermi troppo a lungo baſta il rammentare, che in queſta Città Marco Antonino Imperadore sortì i ſuoi natali, e ne' tempi da noi non lontani di lei Concittadino nacque, e fiorì Scipione Ammirato. Sull' eſempio di queſti due Eroi non ſono giammai mancati uomini glorioſi, e celebri nelle armi, e nelle lettere. Queſti pregi maraviglioſamente uniti nel Cavalier Antonio Caracci, voſtro Cittadino, finchè egli viſſe o Vicecuſtode d' Arcadia, o Capitan della Guardia in Roma, ammirò il paſſato, e 'l corrente ſecolo, e gli altri ſecoli avvenire ammireranno tra le Opere di lui date alla pubblica luce, non che tra le Vite degli Arcadi

illuſtri ſcritte in Roma dal Canonico Creſcimbeni, o tra le Memorie de' Letterati Salentini da Domenico de Angelis in Napoli pubblicate. E ſe della dignità particolarmente delle voſtre perſone voleſſi io ragionare, mi mancherebbero le forze, e la lena ſenza dubbio, a voler accennare ſoltanto le virtù in particolare di ciaſcuno di voi. Ma il dono ſi è indirizzato al voſtro Corpo, e mi reſtringerò a parlare ſolamente della voſtra glorioſa adunanza.

Le Accademie da' Greci inventate nuova forma acquiſtarono nell' Italia: E l' Italica Nazione ſi è diſtinta ſopra tutte le altre più culte di Europa per molte Accademie, che ha iſtituite, e conſervate. Ad eſempio del Re Alfonſo di Aragona, il quale, per inſinuazione di Antonio Panormita (*a*), ereſse in

(a) Chiamato anche *Antonio Bologna*, uomo illuſtre nel XV. ſecolo, diſcendente dall' antica illuſtre Famiglia *Beccatelli* di Bologna. Nacque in Palermo, donde preſe il ſoprannome *Panormita*. Fu egli Giureconſulto, e Poeta inſigne. Ottenne da Sigiſmondo Imperatore la Corona Poetica: e compagno di ſtudio, e Secretario di Stato fu di Alfonſo Re di Napoli: ove preſe moglie, onde è propagata la famiglia in Napoli nella Caſa de' Duchi di Palma, ed in Palermo nella Caſa de' Principi di Camporeale. Gli encomj d'Antonio ſi leggono negli Elogj Siculi di Girolamo Raguza *pag.* 33., e di Paolo Giovio *Cap.* 12. *pag.* 33. Si tralaſciano gli Scrittori di tempi poſteriori.

in Napoli la prima Accademia (a), il Sommo Pontefice Pio II., per consiglio del Cardinale Bessarione, ne aprì una in Roma; e Lorenzo de' Medici Gran Duca ne istituì una in Toscana, e Federigo di Montefeltro un' altra nella Città di Urbino Capitale della sua Ducea (b).

Ad imitazione dell' Accademia istituita dal Re Alfonso in Napoli, se ne fondarono ed eressero altre in tutte le Città più rinomate del nostro Regno. Ed in questa nobile Città di Lecce vi fu quella de' Trasformati, di cui si riconosce Autore lo stesso Scipione Ammirato.

Per consenso concorde di tutte le nazioni più culte si sono le Accademie avute per mezzi utili a sostener le scienze, come fomenti opportuni dell'emulazione lodevole, e come stimoli efficaci a spronare gl' ingegni, ed a muover gli animi studiosi, che dalla lode, e dalla gloria sono tratti, e menati.

(a) Quest' Accademia, seconda madre di letterati, si appellò *Antoniana*, siccome rapporta Gioviano Pontano nel Dialogo, intitolato, *Antonius*: ove si ammira l' assiduità del *Panormita*, che fu anche suo Maestro, e la frequenza in coltivarla. Ne fa menzione anche Bartolommeo Fazio *de Rebus gestis Alfonsi lib.3.*, *& de Humanæ Vitæ felicitate.*

(b) Giacinto Gimma nell' *Italia* letterata *cap.111. let. 4.*

Ad esempio de' Trasformati surfero nella fine del Secolo passato gli Speculatori, che Padri possiamo dire, o Signori, di questa vostra rispettevole adunanza. E tra medesimi Giorgio Baglivi vostro Concittadino si segnalò con gloria immortale consecrandosi alle cose Fisiche e naturali. Fin dal suo nascimento ebbe quest' adunanza in mira l' esercizio delle filosofie: e perchè le celesti, e le morali prescelse di *Spioni* o sieno *Speculatori* assunse il nome (*a*).

Nata sotto più felici auspicj Ella crebbe, e non mai sciolta, nè spenta, fu restituita e rimessa dal gran genio del Cardinale D.Errigo Erriquez Accademico Speculatore. Egli animò altri suggetti delle più Illustri Famiglie di questa Città ad ascriversi e associarsi in quest' adunanza, e tale onore ambirono molti Ministri celebri, che nel Tribunale di questa Udienza han riseduto (*b*).

E tra

(a) Quadrio *Storia e Ragione di ogni Poesia*. *Lib.* 1. *dist.* 1. *Cap.* 2. §. *Lecce*.

(b) Nel Registro, che ha per titolo: *Fasti Consolari Accademici* si legge essere stati formalmente aggregati *Tiberio di Fiore*, che morì Prefetto nella Real Camera, *Francesco Gagliardi* Regio Consigliere, *Onofrio Sersale*, *Gio: Lorenzo Gaudioso*, e *Damiano Romano*, tutti insigni Ministri Provinciali *pag.* 39. *e* 44. *di detto Registro*.

E tra gli esteri Letterati il famoso Girolamo Gigli vi fu, a sua petizione, ascritto (*a*) ed il Canonico D. Alessio Simmaco Mazzocchi, onore delle lettere, e gloria immortale di nostra Nazione, dimandò ed ottenne di esservi annoverato (*b*).

Lo stesso Erriquez de' Principi di Squinzano, primachè destinato fosse alla Nunziatura di Spagna, donde venne a Cardinale promosso, fu quegli, che in buon ordine le antiche regole ridusse: le quali oggi, con una elegante di lui orazione, si veggono date alle stampe, ed alla memoria de' Posteri plausibilmente raccomandate.

Ma spento il primiero ardore, come ad ogni cosa umana avvenir suole, si vide ne' tempi a noi più vicini, l'Accademia vostra pressocchè negletta, insinocchè uno stuolo di più felici ingegni del pubblico bene amatori, ha rivolte le speculazioni vostre a più utili ricerche, richiamandovi delle stesse antiche regole all'osservanza.

A queste regole nuova autorità, e nuovo

(a) Esiste stampata nel libro delle Regole la lettera del Gigli, con cui richiese l'onore d'essere annoverato fra gli Speculatori *p.* 52.

(b) Nel detto Registro *pag.* 22.

vo pregio si è accresciuto per l'esame, che la Camera Regale di S. Chiara ne ha fatto, e per l'approvazione legittima del Sovrano, che n' è ultimamente seguita. Ora sì per riguardo dell'approvazione, come per riguardo dello Stemma conceduto, quali dovranno essere gli effetti della nostra gratitudine? Dopochè il Sovrano si è dichiarato, che tutto concedeva, affinchè animata si fosse la gioventù all'acquisto delle scienze, è aperta la legge, e manifesta la norma delle azioni, che i riconoscitori del benefizio debbono adempire e prestare. Voi avete con ilarità ricevuto il gran dono dello Scudo, oggi ne scoprite pubblicamente il gaudio, e l'aggradimento ne palesate con attestazioni pubbliche, e da pervenire non solo al Benefattore, ma da rimanere nella memoria de' presenti, e di quei che verranno dopo noi (*a*).

La gratitudine si palesa per mezzo di un amore cordiale e sincero. L'amore ci obbliga alla possibile imitazione dell'oggetto che si ama,

(a) Seneca *de Beneficiis lib.2. cap.22.: Hilares accipiamus profitentes gaudium, grate ad nos pervenisse indicemus effusis affectibus; quod non ipso tantum audiente, sed ubique testemur.*

si ama, e si ha in venerazione. Abbiamo un Re giusto, e ciò vuol dire uno Stato ottimo di Città (a). Alla giustizia del nostro Sovrano si aggiungono le altre virtù in grado sì eminente, che ciascuna contende a renderlo amabile e glorioso nel possesso della scienza civile, nell' esercizio dell' economia, e nella pratica dell' arte militare.

Ed effetto del vostro amore, e della vostra gratitudine, o Illustri Speculatori, io riguardo il nuovo piano formato, onde si somministra materia a ciascuno di noi per esercitarsi in utili ricerche, le quali dallo studio delle buone lettere secondate, e dall' esercizio della prosa, e della poesia accompagnate, producono nello Stato quei frutti, che il Re desidera dalla gioventù, la quale è Seminario della Città, e dello Stato.

Questo piano risaputo appena ha innalzati i vostri ingegni, ed accesi gli animi vostri. Il P. Casani in Madrid nel 1756. pubblicò la Storia della famosa ed oggi fioritissima *Accademia Spagnuola*. Di quì si rileva, come da piccoli principj hanno avuta l' ori-

(a) *Optimus Civitatis status sub Rege justo*. Senec. ibid. cap. 20.

l'origine cose le più grandi e memorevoli nel Mondo. Egli narra l'amore delle scienze, e delle arti ispirato a quella forte e bellicosa Nazione dal Gran Filippo V. Avolo del nostro Re. Egli medesimo racconta, che per secondare le mire del Sovrano, il Marchese *de Villena* Duca *d' Escalona* radunò nella sua casa alcuni uomini di profonda dottrina ed erudizione forniti. Nel corso di pochi anni una così scelta adunanza diede presagi d'una pulitezza da giovare infinitamente allo Stato. Da' trattenimenti letterarj privati formò il piano di un' Accademia, e ne dimandò la Regale approvazione lo stesso Duca di Escalona zelante del bene di sua Nazione. Il genio maraviglioso di Filippo ritrovò il piano conforme al disegno, che lo stesso Monarca avea concepito per vantaggio de' Popoli a lui suggetti: E con estremo piacere condiscese alla dimanda. S' intitolò la radunanza col Placito del Re *Accademia Spagnuola*; ed avendo presa una forma regolare sotto la direzione dello stesso Duca di *Escalona*, che le fu destinato dal Re Presidente, si applicò prima d'ogni altra cosa alla compilazione del Vocabolario di quella lingua Castigliana, e che da' più rudi-

diti ingegni di tutte le Nazioni oggi è ammirato. Come quest'Opera in sei volumi grandi divisa, fu fatta presente al Regal Trono, con ordine de' 22. Dicembre 1720. accordò il Re Filippo a quell'Accademia un fondo perpetuo di rendita d'annui Reali sessantamila sul diritto proibitivo del Tabacco; e nel medesimo tempo lo stesso glorioso Sovrano ingiunse, che tale rendita servir dovesse, non solo per la stampa delle opere degli Accademici, ma ben anche per assegnar pensione a qualche Accademico, che colle sue opere letterarie si distinguesse in vantaggio del Regal servigio, e dello Stato. I progressi di quest' *Accademia Spagnuola* erano riserbati a palesarsi sotto il Governo di Carlo figlio di Filippo, e Padre del nostro Sovrano. Fiorisce oggi la Spagna nelle scienze, e nelle arti con profitto di quella Nazione, e con applauso di tutto il Mondo; Ed il Commercio interno ivi stabilito ha dilatato l'esterno con vantaggio anche dell'estere Nazioni.

Si ammira una Signoria universale colà nella Francia acquistata non già con le armi, nè con la forza, ma con la pulitezza e con la leggiadria. Questa Signoria ha per

con-

confini le Terre, e le Isole conosciute, ove la bellezza delle arti, ed il piacere della vita ha potuto penetrare, ed ha per sudditi i genj, ed i gusti di tutte le Nazioni, che rapite dalle attrattive di tale Signoria, subito abbracciano le mode da lei inventate. Il vantaggio, che ne ridonda al Re, è sommo, e somma l' utilità del suo Stato. Ma le ricchezze dell' altre Nazioni, anzi i Tesori, che ivi colano e pervengono annualmente, sono effetti delle investigazioni savie, delle ricerche assidue, e delle vigilanti cure di quella *Figlia primogenita* de' Re di Francia, vale a dire dell'Accademia delle Arti, e delle Scienze di Parigi.

Sotto le premure di questa *Figlia* si accolgono le scoverte; e le invenzioni di quei naturali si nutriscono, ed allevano insino che vengano a produrre i loro frutti; e questi sono tanti e tali, che la Signoria hanno estesa ove non potè lo spirito bellicoso, ed il valore delle armi arrivare. Surse quest' Accademia con l' onore del *Giglio d' oro*, e sotto la Regale protezione. E voi che lo stesso onore e la stessa protezione del Sovrano avete già ottenuta, mi pare che divenuti emuli di quei gloriosi Acca-

de-

demici, ſiete pronti e diſpoſti a conſecrare le voſtre ſpeculazioni, i voſtri ſtudj, e i voſtri affetti, non ſolo per imitare, ma per ſuperare ancora i grandi eſempj, che avete innanzi.

Il Piano è già dato fuori, e le materie ſi ſono tra noi convenevolmente ripartite, e non ſolo al bene generale ſi è provveduto, ma ben anche al particolare, per ſupplire ove l'induſtria manca de' Cittadini, e migliorare ove l'arte ſcarſeggia (*a*); Sicchè le

(a) Si oſſerva un gran tratto di Paeſe, che lungo il mare circonda l'intera Peniſola, che compone la Provincia di Lecce tutto incolto, e ricoperto d'inutili ſterpi, e ſpineti: quindi di tratto in tratto le acque piovane intercettate formano alcuni ſtagni, che rendono l'aere intorno malſano. I preſenti abitatori della Provincia, benchè non ſieno numeroſi al pari che furono gli antichi Salentini, Meſſapj, e Japigj, pure ſi riconoſce, che manca loro la poſſibile attività, ed induſtria, colle neceſſarie cognizioni di agricoltura, onde valeſſero a più vantaggioſamente impiegare, e ripartire i campi loro, ed al numero de' Lavoratori le terre da coltivò adattare. La principal cagione di queſta inerzia ſembra che ſia ſtata la fecondità ſteſſa de' terreni Lecceſi, e la gran copia degli oliveti. I Poſſeſſori, e gli Agricoltori contenti del ricco fruttato dell'olio hanno preſſochè tralaſciata ogni altra coltivazione e diſmeſſa ogni arte laborioſa. Ma dopochè queſto prodotto dell' olio ſi è renduto incerto, e da più anni anche è mancato per un nuovo malore ignoto agli antichi, e ſconoſciuto negli altri climi, che i Provinciali appellano *Bruſca*, il quale, diſſeccando l'eſterno degli alberi di ulivi, giugne a renderli per molte ſtagioni infecondi, ſi veggono le ſteſſe principali famiglie languire nello ſtato di mag-

le ſpeculazioni noſtre ſi ſono piegate al viver bene, e beato. Ma queſti ſemi ſparſi affinchè non ſi ſperdano, nè marciſcano, noi dobbiamo, nel rendere immortali grazie al noſtro Sovrano, meritare con l'opera il ſuo continuato favore, e perenni dare le ripruove d'aver Egli per tutti i riguardi ottimamente il ſuo benefizio impiegato.

IL FINE.

PIA-

maggiore indigenza. E continuando la Provincia ad eſſer priva della ſperata ubertoſa raccolta di olio, vieppiù rimane ogni ceto di perſone involto in diſordini, ed in attraſſi. Queſto ſtato neceſſitoſo ha commoſſo gli animi de' Concittadini, e l'immediata Regal protezione accordata collo *Stemma del Giglio d'oro* ha maggiormente animati gli Accademici Speculatori a ricercare nell'agricoltura, nelle arti, e nel Commercio gli eſpedienti e i mezzi più utili, ed opportuni al pubblico ſollievo e vantaggio; e perciò, oltre alle ſcienze, nelle quali ſi eſercitano molti altri Accademici ſotto la direzione del Conſolo, e de' quattro Cenſori eletti, ſi hanno propoſto, e ripartito il ſeguente piano di materie, e di ricerche utili.



PIANO DELLE MATERIE RIPARTITE FRA GLI ACCADEMICI SPECULATORI.

Materie.		Accademici incaricati.
Animar la Gente al travaglio.	Progetti di arti, e coltivazioni profittevoli, e di mezzi efficaci per indurre le Gente al travaglio, ren-	Il P. Lettore Giuseppe Vecchione d'Atina Minore Riformato.

 den-

dendo utili gli oziosi. | Dottor D. Bernardino Perrone.

Api. Situazione delle Api, loro pascolo, perfezione del mele, e delle cere col modo di lavorarle. | Dottor D. Oronzio Mansi.

Bestiame. Scelta de' bestiami, lor governo, e pascolo; modo di ripararne le malattie, e migliorazione de' formaggi, ed altri latticinj. | Dottor Fisico D. Giuseppe Sambrano.

Biade. Scelta di terreni più adattati alle biade, maniera di coltivarle, raccoglierle, e conservarle. | Dottor D. Salvatore Aregliano. Dottor D. Carlo Pappadà.

Bambagia. Quando, dove, e come convenga piantarsi, coltivarsi, e raccogliersi la bambagia: Diverse manifatture, in cui può impiegarsi, e come convenga l'estrazione, se rustica, o lavorata. | Regio Amministratore delle Dogane D. Salvatore d'Aprile. D. Francesco Saverio Falcone.

Co-

Bottanica. Cognizioni dell' erbe, e radici; quali si trovino in Provincia, e quali vi si possano introdurre. — Dottor Fisico D. Francesco Franco.

Carta Corografica Disseccazione delle Paludi, e Macchine. Rilevare con ogni precisione la Carta Corografica della Provincia, e far tutti i progetti necessarj per togliere il ristagno dell' acque o riparandole, o divertendole. Sviluppo delle macchine attenenti all' agricoltura, ed alle arti. — Ingegnere degli Eserciti di S.M. D.Carlo Salerni.

Civaje, e legumi. Tempo, e maniera, e luogo da piantare i legumi, loro coltivo, modo da conservarli, compresovi il riso, formentone, frutti ortalizj, e nuovi generi, che possono introdursi. — D. Oronzio, e D.Gaetano Saraceno, e D. Vincenzo Viva.

Cambio, e Misure. Leggi del cambio, e valutazioni di qualunque sorta di moneta, e varie- — Dottor D. Paolino Luceri.

tà de' pesi, e misure, che sono in uso nella Provincia, e nel Regno ragguagliate con quelle dell' estere Nazioni.

Consuetudini de' Villaggi. Fare una raccolta di tutte le Consuetudini, e contratti de' Villici della Provincia; della proprietà de' vocaboli, e loro spiegazioni per norma de' Possessori de' fondi, e facilitazione del Commercio. **Dottor D. Andrea Luperto.**

Equilibrio fra i Lavoratori, e le terre. Esaminare il numero de' Lavoratori relativamente alle terre, che debbono coltivarsi, e proporre gli espedienti per l'equilibrio, che ne richiedono. **Dottor D. Giuseppe Cosma.**

Espedienti politici. Mezzi, ed espedienti politici per animar la gente al traffico, ed al Commercio interno, ed esterno della Provincia, e del Regno. Avvocato Fiscale D. Gio: Batista Elia Censore dell' Accademia.

Nuo-

Esperimenti agrarj. Nuove piantazioni, esecuzione di nuovi progetti, così riguardo al modo, come a' generi, de' quali si propone la coltura, con tener conto esatto, e riscontrare l'Accademia dell' esito, e del prodotto. — Dottor Fisico D. Giorgio Pasqua.

Filugelli. Governo de' Filugelli, accrescimento, e perfezione della seta, e sue manifatture. Piantagione, e governo de' Gelsi. — Barone di Vaste D. Ippazio Demarco, e D. Girolamo suo figlio.

Frodi nel commercio. Indagare le frodi appartenenti al Commercio, e specialmente quelle, che si commettono in Provincia nella consegna, e ricezione de' generi, prevenirle, e trovarvi gli espedienti necessarj. — Dottor Sacerdote D. Niccola Tursano Bidello dell' Accademia.

Insetti nocivi. Espedienti da esterminare gl' insetti nocivi alla — Dottor Fisico D. Raffaele Manca.

campagna di qualunque ſorte, e ſpezialmente i Bruchi, e ricerca di mezzi, che vagliano a preſervare, o a migliorare.

Iſtruzioni per li Faticatori.

Modo d'iſtruire gli artieri, e villici ſu i proprj doveri, meſtieri, e Religione.

Cattedratico nel Real Convitto Sacerdote D. Biagio Mangia Cenſore dell' Accademia.

Iſtruzioni per le donne.

Modo d'iſtruire le donne ne' lavori, che ad eſſe appartengono, e ſcelta de' più vantaggioſi per tenerle occupate, loro doveri, e religione.

Preferto nel Real Convitto Sacerdote D. Franceſco Giovannelli.

Lana.

Modo di perfezionare le lane purgandole, varie di loro ſpecie, manifatture, e Commercio delle ſteſse.

Cattedratico nel Real Convitto D. Niccola Selvaggio.

Lino.

Terra, e coltura propria per le varie ſpecie di lini, e canapi: Loro moltiplicazione; preparazione, e perfezione di loro manifatture.

Dottor D. Oronzio de Rinaldis.

Mo-

L' uomo Fisico. Modo di conservarsi in sanità nell' esercizio delle scienze, e delle arti, dell'agricoltura, e del commercio. Dottor Fisico D. Gio. Batista Pagliara.

Lusso. Quale sia il lusso, e quale l' utile, ed il dannoso, e maniera da sostenere il primo, e distruggere il secondo, specialmente in questa Provincia. Avvocato D. Diego Elia.

Manifatture. Modo d' introdurre le manifatture, che mancano, e perfezionar quelle che vi sono. Dottor D. Emmanuele Bernardini.

Marina. Espedienti proprj per animare la gente alla marina dimostrando i vantaggi, che si ricavano dal Commercio attivo, distruggendo il passivo, e migliorazione della pesca. Cattedratico nel Real Convitto D. Bernardino Morelli Censore dell' Accademia.

Banco. Progetti da istituire un Banco senza interessare nè il Re, nè alcun Particolare pel necessario fondo; e sua facile esecuzione. Dott. D. Francesco Fraveth Proc. de' Poveri della Giunta di Guerra, ed Udienza degli Eserciti.

Metalli. Quali metalli sono in Regno, perfezione di quelli, e specialmente del ferro, e dell' acciajo per rendergli atti sopra tutto ad ogni sorta d'istrumenti per le arti, e per lo Commercio. — Dottor Fisico D. Francesco Longo.

Notizie pratiche. Indagare i luoghi, i quali abbiano bisogno di ciò che a noi avanza, e che abbondano di ciò che a noi manca, esaminando con quante, e quali diverse parti può commerciare la nostra Provincia, e Regno. — Dottor D. Fedele Sicuro. Dottor D. Francesco Prete.

Nuove piantagioni. Esaminar le piantazioni, che mancano nella Provincia, e cercare il modo d'introdurle. — Dottor D. Luigi de Anna.

Strade. Proporre i mezzi proprj a risarcire e mantenere le strade interne, ed ester- — Dottor D. Gabriele Bozzi Corso Colonna.

esteme in ottimo stato per la salubrità dell' aria, e per l' interno Commercio.

Scienza Meccanica. Rapporto, e relazione della meccanica, statica, idrostatica, ed idraulica all' agricoltura, alle arti, e al Commercio. Padre Lettore Celestino D. Giuseppe Pazienza.

Tabacco, e crete. Varie specie di tabacchi, loro piantagione, coltura, e manipolazione in varie forme, e differenti gusti. Migliorazione delle manifatture delle Crete. Dottor D. Pasquale Ampolo.

Terre incolte. Modo di rendere utili le terre incolte, e macchiose, coltivando il di più di quelle che bisognano al bestiame. Avvocato de' Poveri interino D. Tommaso Luperto Censore dell' Accademia.

Tinte. Migliorazione delle tinte, che vi sono, ed introduzione di quelle, che mancano dipendenti da' ve- Cattedratico d' Etica nel Real Convitto D. Saverio Morelli.

ge-

getabili, animali, e minerali.

Viti. Varie specie di viti, e modo di scegliere i terreni ad esse adattati, piantarle, e coltivarle. Vendemmia, e maniera di estrarre, raffinare, e conservare i vini.

Consoles dell' AccademiaD. Niccola Paladini.

Ulivi. Varie specie di ulivi, luoghi ne' quali più convengono, modo di piantargli, innestarli, coltivarli, putarli, ed istrumento da cavar l' olio col maggior profitto, e risparmio; con rilevare i mezzi, ed i più proprj espedienti da preservare gli alberi dalla Brusca, colla maniera di curarli, qualora sieno tocchi; e rilevare donde provenga, e quali sieno le cause fisiche producenti cotesto malore ne-

Signor Tenente Colonnello Marchesino D. Giuseppe Palmieri.

Sacerdote D. Oronzio Coppola.

negli alberi di ulivi.

A V V I S O.

Per ben eseguire quanto nel presente piano si trova espresso, oltre agli Accademici presenti, ed assenti incaricati, si sono altri conosciuti Suggetti residenti in varj Paesi della Provincia invitati a somministrare all'Accademia le notizie relative agli assunti esposti: ed ogni altro non conosciuto, che abbia talento di giovare, viene pregato a comunicar con l'Accademia, se avrà inventato, o scoverto cosa, che al proposto fine conduca.

E benchè l'Accademia sia tuttora priva di casa, e di luogo proprio da radunarsi, e non abbia i fondi da intraprender, e sostenere le spese necessarie per gli esperimenti, e per la costruzione delle macchine, pure con qualche ripartita libera contribuzione, che si è fatta fra gli Accademici stessi, hanno essi data mano a così lodevole intrapresa su la speranza di altra maggiore, e più soda beneficenza, che attendono.

COM-

COMPONIMENTI POETICI.

D I

NICCOLA PALADINI

Consolo dell' Accademia degli Speculatori

SONETTO.



D'amore in segno, e d'alto ossequio, e fede,
Questa di lieti carmi umil Corona
Il Salento, prosteso al Regio piede,
A Te FERNANDO oggi consacra e dona.

Deh! benigno l'accogli, e per mercede
Un sol tuo sguardo a lui, Signor, ridona:
Questo ei brama da Te, questo egli chiede
Da Tua Pietà, ch'alto frà noi risuona.

Ah! Se di tanto ben fia, che Tu degni
Questo Ciel già negletto: Or quì di volo
Vedrai l'arti fiorir, fiorir gl' ingegni.

Così pianta talor languente al suolo,
Cui tolse il gelo i suoi almi sostegni,
Si rinverde di Febo al guardo solo.

CO-

CORONA

I.

DELL' AVVOCATO

ANGELO GRAVILI.



„ DE' Gigli d' oro alla bell'ombra, il canto
Alto risuoni, e s' oda d' ogn' intorno,
Or che Apollo ne invita in sì bel giorno
A ridir di FERNANDO i pregi, e'l vanto.

Qual Prence il celebriam, cui siede accanto
Bella clemenza: Cui d' invidia a scorno,
Ogni rara virtù fa ricco e adorno,
Più che l'aureo Diadema, e'l Regio ammanto.

Al nostro canto il Nume d'Elicona
Tesser al grand' EROE tutto s' impegni
Della fronda immortal nobil Corona.

E voi, di giusta laude e gloria degni,
Le lingue, onde il saper vostro risuona,
„ Lieti sciogliete, Avventurosi ingegni.

DEL

II.

DEL CANONICO TESORIERE

FEDERIGO AREGLIANI.



„ LIETI ſciogliete, Avventuroſi ingegni,
Di voſtre Cetre al ſuon canto più grato;
Che'l Gran FERNANDO a voi dà ſpirto
e fiato,
Or che d'un sì bel don vi fa già degni.

D'empia ſorte finiro i lunghi sdegni
Contra il Salento, e 'l rio tenor del fato.
Oh! quai porge or a noi quel GIGLIO aurato,
Quai di lieta fortuna eſpreſſi ſegni!

Fama dunque immortal, d'invidia a ſcorno,
Quì noi godremo: e d'alta gloria, o quanto!
Il noſtro Idume renderaſſi adorno.

Ah! che fra noi del Secol d'oro il vanto
Non mai tornò più bel, che in queſto giorno;
„ Non fu giorno per noi chiaro mai tanto?

DEL

III.

DEL CANONICO TEOLOGO

CELESTINO PIRELLI.



„ NON fu giorno per noi chiaro mai tanto,
Quanto questo, che vide il Regio dono:
Giorno felice, in cui più dolce il suono
Fu delle Cetre, e più soave il Canto.

In quel dì genuflesse il Real Manto
Baciar le nostre Muse, e al Sacro Trono
Fu intorno Apollo, e in non usato tuono
Cantò del gran FERNANDO i pregi e'l vanto.

Sacri Augusti Trofei, e Palme avite,
Glorie incise ne' marmi, e in tutti i Regni,
Ne' nostri Fasti ancor vi abbiam scolpite.

O dotti del Salento e chiari ingegni,
A tante Glorie di FERNANDO, dite:
„ Non fu cagion, che più a cantar ne impegni.

IV.

DI

BIAGIO MANGIA

Lettore nel Regal Convitto, e Censore dell' Accademia.



,, NON fu cagion, che più a cantar ne impegni
Di questa, ond'or sen vanno, oltra il costume,
Lieti e fastosi i più canori e degni
Cigni, che vanta il vago nostro Idume.

Tua mercè, gran FERNANDO, i loro ingegni,
Desti, e forniti di novelle piume
Spiegano il volo a più sublimi segni,
Dell' aureo tuo gran GIGLIO al vivo lume.

Nè per le vie di Pindo, o d'Elicona,
Ma là, battendo l'ali, ergonsi tanto,
Ov' ha l'Eternità seggio e corona:

Ivi per Te Fama immortale al canto
Loro dà vita, e Te fregia e corona
,, O di qual dono! o di qual nobil vanto!

DELL'

V.

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE COSMA.



„ O di qual dono, o di qual nobil vanto
Altera dell'Idume (a) andrà la ſponda!
Liete or ſuonin le cetre, e lieta al Canto
Delle Meſſapie Muſe eco riſponda.

Al fin diſparve già quella, che tanto
Noi coprì d'alto orror, notte profonda:
Queſto Ciel, che già veſte un nuovo ammanto,
Luce, non viſta più, fregia e circonda.

Riſorgon l'arti, e a richiamare in vita
I bei ſopiti ſtudj, ormai gl'ingegni
Alto ſpiegano il vol per via non trita.

Nè fia, che quì l'ozio, e l'error più regni,
Orchè d'un don, che al ben oprar ne invita,
„ Tu, Gran FERNANDO, hai fatto noi già degni.

D DEL

(a) Idume, Rivo perenne, che ſcorrendo tra Lecce, e Brindiſi, s'imbocca nel mar Adriatico.

VI.

DEL CANONICO

PASQUALE ISACCO.



„ TU, Gran FERNANDO, hai fatto noi già degni
D'un Real guardo, che ad ogni alma infonde
Rifpettofa Letizia, e non ifdegni,
Che fpunti il GIGLIO tuo fra quefte fponde.

Se un dì vedrai l' Idume ai noti fegni
Fatto di fe maggior, che avvolge l' onde,
E dandoti d' amor non dubbj pegni,
Cogli altri fiumi l' acque fue confonde:

Se ondeggiar l'auree fpighe, e i frutti agrefti,
Provvido Re, vedrai del fiume accanto,
E 'l lieto agricoltor tra quelle, e quefti,

La gloria è tua, Signor, tuo folo è il vanto;
Giacchè tra Regj Genj un don ci apprefti;
„ Tu noftra fpeme fuperando, ahi quanto!

VII.

D I

SAVERIO MORELLI

Lettore nel Real Convitto.



„ TU nostra speme superando, ahi quanto?
Col Real dono il secolo vetusto
Richiami, o Sire, e a maggior pregio e vanto
L'arte, e 'l saper sotto il tuo Regno Augusto.

Lieta or Giapigia il crin s' adorna, e'l manto,
Nè più temendo del rio fato ingiusto
L' onte e gli oltraggi, che l'afflisser tanto,
A Te si volge, Re Clemente e giusto.

Ah! potess' io, Signor, dic' ella, almeno
A te dar di mia fè più sodi pegni,
E mostrar quell'amor, che nutro in seno.

Ma quali, oh Dio! saran di Te poi degni,
Di Te, che, di giovar non sazio appieno
„ Di nostre brame oltrapassasti i segni?

VIII.

D I

VINCENZO PELLEGRINO.



„ Di noſtre brame oltrapaſſaſti i ſegni,
Del gran Re dell'Iberia o Germe Auguſto,
Che di virtude e nobil gloria onuſto,
Reggi ſull' Orme Patrie i Patrj Regni.

Quì dunque a gara i più famoſi ingegni,
Che divulghino i merti, egli è pur giuſto,
Di Te, che un giorno al Trace, e al Moro aduſto
Romperai la baldanza, e i rei diſegni.

No! quel dì non è lunge: io già nel Fato,
D'un nuovo acceſo non terreno Lume,
Leggo, quanto al Tuo braccio è deſtinato.

Scorra dunque il Sebeto, e'l noſtro Idume,
Fatto preſago d'un tal dì beato,
„ Or ſuperbo e faſtoſo oltra il coſtume.

DEL

IX.

DEL P. LETTORE

GIUSEPPE PAZIENZA CELESTINO.



„ OR ſuperbo e faſtoſo oltra il coſtume
Alza dal letto ſuo l' algoſa fronte,
E con voci di gioja il noſtro Idume
Tutto fa riſonare il piano, e'l monte.

O qual riſplende, ei grida, amico lume
D'alta pietà, che già ripara all' onte,
Che 'l tempo edace con veloci piume
Recò a mie glorie sì famoſe e conte!

Fatto pietoſo de' miei danni al fine
Il Gran FERNANDO, omai porge riſtoro
Alle ſofferte mie gravi ruine.

Più non invidio, or che'l Gran GIGLIO D'ORO
Avvien, che alle mie ſponde egli deſtine,
„ All'Arno, al Tebro, all' Iſtro i pregi loro.

X.

D I

FERDINANDO VIZZI.



„ All'Arno, al Tebro, all'Iſtro i pregi loro
Faccian paleſi con ſoavi accenti
D'Idume i Cigni, or che ci fè contenti
La Regal deſtra d' un sì bel teſoro.

Quel GIGLIO, che temono il Trace, e'l Moro,
Lo Scita, e l' audaci lontane Genti;
Quel, che decide de' più dubbj eventi
Del crudo Marte; quel gran GIGLIO D'ORO,

Il Gran FERNANDO, nel cui cor riſplende
Della clemenza il più raggiante lume,
(O eccelſo amore!) in dono a noi già rende.

All'Arno, al Tebro, all'Iſtro, e al più gran fiume,
Or che la gloria ſua tant' alto aſcende,
„ Più non invidia il patrio noſtro Idume.

DEL

XL.

DEL CANONICO

DAVIDE CALILLI.



„ Più non invidia il patrio nostro Idume
Del ricco Gange le preziose sponde,
Già che FERNANDO di pietade un lume
In lui benigno al fin oggi diffonde.

Al pari egli or n'andrà d'ogni gran fiume,
Benchè piccolo sia, povero d'onde;
Gente, varia di loco, e di costume,
Cercherà le sue rive or più feconde.

Quanto finor soffrì dalla nemica
Empia sorte di oltraggio e di martoro,
Tutta togliendo a lui la fama antica,

Più non rammenta; che nel GIGLIO D'ORO
Gli rende già la Real destra amica,
„ Quanto aver possa mai gloria e decoro.

XII.

D I

GIACINTO VIVA.



„ Quant' aver poſsa mai gloria e decoro
L'Iſtro, il Tago, il Sebeto, il Po, l'Ibero,
Tant' ei n'acquiſta il noſtro Idume, al vero
Splendor, che a lui comparte il GIGLIO
D' ORO.

Tu ne l'adorni, o SIRE, e in bel lavoro
Veggio i ſuoi cigni con amor ſincero
Tutti inchinarſi al Tuo gran NOME altero,
E deporre al Tuo Piè cetre, ed alloro.

Tali omaggi non fia, non fia, che ſdegni
Quella pietà, Signor, ch'hai per coſtume;
Che del Tuo gran cor moſtra eſpreſſi i ſegni.

Con invidia così del noſtro Idume
La ſorte ammirerà ne' tuoi be' Regni
„ Il più vicino, e 'l più remoto Fiume.

DI

XIII.

DI

ORONZIO SARACENO.



„ IL più vicino, e 'l più remoto Fiume,
Benchè, ricco di gemme, o d'onde chiare,
S' alzi a far guerra, o a dar tributo al mare,
Quanta invidia, SIGNOR, porta all'Idume.

Quanta a quel vivo e si raggiante lume,
Che in lui diffonde in nuove fogge e rare
L'aureo TUO GIGLIO, ond'ei sì lieto appare,
E fastoso s' estolle oltra il costume.

Quanta a quel, che s'ammira a lui d'intorno
D'avventurosi vati inclito coro,
Che di fronde novelle ha il crine adorno;

Poichè quant' ebber mai gloria, e decoro
E dell'Arno, e del Tebro i cigni un giorno,
„Tant' ei n' avrà da' tuoi gran GIGLI D' ORO.

DEL

XIV.

DEL DOTTOR FISICO

RAFFAELE MANCA.



„ TANT' ei n' avrà da' Tuoi gran GIGLI D'ORO
Marche d' onor, che da negletto e ignoto,
Ch' era l' Idume, al Lido più remoto
N' andrà famoſo dal Mar Indo al Moro.

I ſuoi be' Cigni di novello alloro
Cingon la fronte; e già principio, e moto
Danno a grand' opre, onde fia chiaro e noto
All' età che verranno, il nome loro;

Tu, Re Clemente, dall' eccelſo Trono
Di palme onuſto, d'alta gloria, e vanto,
Volgi un guardo benigno, ov'è il tuo DONO.

Mira Japigia, e a lei raſciuga il pianto,
Onde lieta poi ſciolga in dolce ſuono
„ De'GIGLI D'ORO alla bell'ombra il canto.

Ma-

MAGISTRALE

DI

NICCOLA PALADINI

Consolo dell' Accademia.

„ DE' GIGLI D' ORO alla bell'ombra il Canto
„ Lieti sciogliete, avventurosi ingegni:
„ Non fu giorno per noi chiaro mai tanto,
„ Non fu cagion, che più a cantar ne impegni.

„ O di qual dono, o di qual nobil vanto
„ Tu, GRAN FERNANDO, hai fatti noi già degni!
„ Tu nostra speme superando, ahi quanto!
„ Di nostre brame oltrapassasti i segni.

„ Or superbo e fastoso oltra il Costume
„ All'Arno, al Tebro, all' Istro i pregi loro
„ Più non invidia il patrio Nostro Idume.

„ Quant' aver possa mai gloria e decoro
„ Il più vicino, e 'l più remoto fiume,
„ Tant'ei n'avrà da'tuoi gran GIGLI D'ORO.

DEL

DEL MEDESIMO

CONSOLO PALADINI.

ELEGIA.

ERGO-NE *Dircæos inter spectandus Olores*
Dicar Apollinei pars ego prima Chori?
Vos ego conspiciam, lectissima turba, sodales,
Insuetum veræ tendere Laudis iter?
Quidquid id est, FERNANDE, *tuum est; Te Principe, Musæ,*
Quæ dudum obscuro delituere situ,
Extolluntque, ornantque caput, cytharasque sonantes;
Æternumque Tuo Stemmate nomen habent.
Hæc Regni laus prima, Tuis hæc gloria fastis,
Gloria per longas non abolenda dies:
Quod populi, quod pacis amans, pacisque per artes
Excolitur studiis lecta juventa tuis.
Hæc superis æquat virtus pulcherrima Reges,
Quæ Tibi de magnis tradita surgit Avis.
Quam non tempus edax, quam non longæva vetustas
Unquam Lethæis invida mergat aquis.
Mæ-

Mænia ſtructa manu, ferro vaſtantur, & igne,
Et Pompejanas ſtravit arena domos.
At Regum benefacta vigent; ſerique nepotes
Alter ab alterius carmine dicta canit.
Quid Salentini tanto pro munere vates.
Quæ valeant Domino munera ferre ſuo?
Siquid laudis habent, & habent hæc carmina laudem,
Hæc, niſi grande, Tuo digna favore, ſonant;
Tu FERNANDUS *eris Lupienſibus unica plectris*
Materies, quamvis ardua, cara tamen.
Sint licet exiguæ magno pro Nomine vires;
In magnis vires ſæpe miniſtrat amor.

DELL'

DELL'

AVVOCATO DE' POVERI INTERINO

TOMMASO LUPERTI

Censore dell'Accademia.

ANACREONTICA.

SCEGLI or sù, Pittor Rodiano,
I Pennelli tuoi migliori:
Mesci e impasta quei colori
Con industre accorta mano.
Larga tela a parte a parte
Ben distendi, e attento all' opra
Già ti voglio, e si discopra
Quanto può la tua bell' arte.
Via, Pittor, mostra l' ardire;
E de' campi d' Elicona,
T' ordirò verde Corona,
Se tu appaghi il mio desire.
Con apprestì così buoni,
Con accorto e buon disegno
Pingi sù, com' io t' insegno,
L' Accademia de'Spioni

Re

Resti un voto in l' Apogeo:
Sorga in mezzo il biondo Apollo
Con la cetra appesa al Collo,
Come in Delo un tempo feo.
Di profilo, o di prospetto
Sieno poi di questo a' lati
Mille Genj, e tutti alati:
Abbia ognuno un Simboletto.
Altri voli, e del quadrante
Faccia pompa, che ha fra mani,
Chi il compasso su de' piani
Giri intorno, almo e festante.
Questi prenda fina lente,
Questi in atto di mirarla,
Ed in atto di mostrarla
A quel Nume, ch' è presente.
Quegli tenga poi non solo
Una gomena ravvolta,
Ma la bussola, che volta,
Degradando verso al Polo.
A taluno ancor sia dato
Con la scure lo scalpello,
Chi la zappa, chi il rastello,
Chi abbia un vomer biforcato.
Guata ben, ch' ogni figura
Sia dall' arte ben espressa,

Na-

Naturale, e ben conneſſa;
Già compita è la pittura.
Or eſponila via sù
All'eſame di ciaſcuno:
Già mi par, che dica ognuno,
Che l'egual non mai vi fu.
Ah! Pittor, che v'è difetto;
L'opra tua non è compita.
Ella è monca, e non addita
Il migliore, il più perfetto.
Tu non vedi, ch'al diſopra
Reſta un voto da occuparſi?
E là deve ſituarſi
Il più bello di queſt'opra?
Ma qui ſtil ſi cambierà:
I colori, ed i pennelli
Sian più fini, ſian più belli:
Tutto ſpiri Maeſtà.
Pinger dei, ma in forme nove,
Di Partenope IL REGNANTE;
Che ſi vegga nel ſembiante
Quel gran cor, che grazie piove.
Che ſe ornar, Pittor, lo vuoi;
Sol l'adorna de' ſuoi pregi,
Altro ſerto, ed altri fregi
Non convengono agli EROI.

Ab-

Abbia in mano un GIGLIO D'ORO
  Ed in atto di chi dona;
  Ogni parte mi par buona;
  E' compito il gran lavoro.



D I

BERNARDINO MORELLI

Lettor nel Regal Convitto, e Cenſore dell' Accademia.

SONETTO.

NON mai ſuperba tanto e altera ſteſe
La noſtra Quercia (*a*) i ſuoi bei rami intorno,
Quanto in quel fauſto avventuroſo giorno,
In cui pietà di lei, Signor, ti preſe.

Mille bell' alme, a vera gloria inteſe,
Or fanno all' ombra ſua lieto ſoggiorno:
E al tronco antico, del tuo GIGLIO adorno,
Son mille cetre in vaghe forme appeſe.

L'aureo Tuo GIGLIO, che tra fronda, e fronda
Vibra i ſuoi raggi, queſte rive indora,
E quanto il noſtro mar bagna e circonda.

Per Lui, che tanto il ſecol noſtro onora,
Regnan con le belle arti in queſta ſponda
Palla, e co' doni lor Pomona e Flora.

DEL

(a) Allude allo Scudo della Città di Lecce, rappreſentante una Lupa ſotto a' rami d' un' Elce.

DEL MEDESIMO.



CUR *mihi , dum ſpeculor , comes eſt nunc gloria, quæris?*
Adſpice, quo Princeps ſtemmate me decorat.



D I

GIROLAMO DEMARCO

BARONE DI VASTE.



DELLE Meſſapie Muſe il nobil Coro
Sommerſe nell' oblio, quaſi ſue ſpoglie,
Senza onor, ſenza canto, e ſenza alloro,
Degli anni il padre, ch'ogni ben ne toglie.

Appena dell' antico alto decoro
Gli avvanzi ravvisò tra bronchi e foglie
Il paſſeggiero, ove di corde d' oro
Riſonavano un dì liete le ſoglie.

Ma di Pallade all' arti, ed alle ſquadre
FERNANDO inteſo, coll'Auguſto GIGLIO
Sorger le fa più liete e più leggiadre.

E perchè 'l ſuo bel dono, e 'l ſuo conſiglio
Eterno viva, il Ciel conceſſe al Padre
Delle virtù, e de'Regni Erede il FIGLIO.

DEL MEDESIMO

BARONE DI VASTE

GIROLAMO DEMARCO.

MUSA di Pegaſo deh ſcuoti il dorſo,
E al gran FERNANDO feſtoſa e rapida
Con lauro e cetera dirizza il corſo.
S'egli benefico vita ti diede,
Se col ſuo GIGLIO ti reſe nobile,
Tributo rendigli d'amor, di fede.
Che ſe pur timida, ſe incolta ſei,
Nè 'l piè moveſti mai nelle Regie;
Non ti confondere, temer non dei.
In Lui coll'inclito Regal ſplendore
Ben accoppia e ſtrigne il Ciel propizio
Clemenza amabile, di Padre il core.
Forſe che al giugnere preſſo la Reggia
Vedrai, che EI ſparſo di nobil polvere
Coi ſuoi fortiſſimi guerrieri armeggia.
Negli anni teneri fra mille e mille
Ricco d'arneſe ſcintillantiſſimo
Tal feo ſpettacolo l'invitto Achille.
Forſe negli aditi del Regio Tetto
In ſe raccolto, penſier magnanimi
Al ben de' popoli ravvolge in petto.

 O ſia,

O sia, che aggirisi, dopo i Consigli,
Colla gran DONNA, che 'l Ciel concessegli,
Presso i carissimi vezzosi FIGLI.
Serbate, o placide, serbate, o Stelle,
Perchè alla Terra gli EROI non manchino,
PIANTE sì nobili, PIANTE sì belle.
Gli Arcier, che vegliano sull'armi intorno,
Qualor l'augusto segno ravvisino;
Fa, che ti ammettano nel gran soggiorno.
Giunta alla fulgida Regal sua sede
Curva la fronte, vola ad imprimere;
Un bacio tenero sul Regio piede.
Poscia ch' EI placido ti diè coraggio,
E 'l Ciglio Augusto mostrò di accoglierti,
Della tua Cetera rendigli un saggio.
O grande, o nobile Germe di Eroi,
Fior de' Regnanti, amor de' Popoli,
Germe degnissimo degli AVI TUOI.
Per TE, sull' aride sponde d'Idume
Sorgon gli allori, e i Cigni tornano,
Intorno a scuotervi le bianche piume.
Di Febo, e Pallade le nobil arti,
Che ne' Tuoi Regni già rifioriscono.
Son doni splendidi, che TU comparti.
Oh! se nell'animo di tutti i Regi
Pari a FERNANDO le idee sorgessero,
Se fosser emoli de' suoi gran pregi:

Quella,

Quella, che diceſi tanto famoſa
Età dell' oro ne' priſchi ſecoli,
Fora veriſſima, non favoloſa.



DELL' ARCHIDIACONO

GIAMBATTISTA CARRO.



AGLI Aleſſandri, ai Ceſari, ai Pompei,
Ch' ebber pronta alle ſtragi ognor la mano,
Il bel titol di Eroe ſi diede in vano;
Che ingiuſti furo, micidiali e rei.

Saggio e giuſto RE, il vero Eroe TU ſei,
Che a Pace in ſeno col tuo amor Sovrano
Metti in catena ogni bel core umano,
E il gran trionfo ſolo a TE lo dei.

A TE s' alzino gli archi; e a TE ſi aſcriva,
Si aſcriva a TE, ſe in più lontana parte
In avvenir la noſtra fama arriva.

TU, che ſei Padre d' ogni ſcienza, ed arte,
Con lo ſplendor de' tuoi GRAN GIGLI avviva
Le noſtre menti nel vergar le carte.

DELL' AVVOCATO

PASCALE ROMANO.



QUAE Clodovaeus ab alto habuit, Lodoixque venuſtus
Scuto incidit, ſunt Lilia Borbonidum:
Hæc per ſæcla virent Gallis, hinc candida florent
Hiſpanis, Regnis undique odora Tuis.
Ex his aurato decoras, FERNANDE, Lycæum:
Hoc merito celebrat Lilia Borbonidum.
Tempore utroque tuo mage ſint permixta nitore;
Et pandant populis jura, trophæa, decus.

DEL MEDESIMO.



SURGE, lycæum, cum ſpeculo en tibi lilium in auro
Irradiat, rerum ſi ſpeculator eris.

DI

FRANCESCO GIOVANNELLI

Prefetto del Regal Convitto.



SCENDER vid' io quaggiù fin dalle ſtelle
Giovane Donna in chiara e ſciolta veſte,
Che al viſo allegro, e verginal direſte:
Par una delle tre gaje Donzelle.

Splendean le bianche mani; e veggo in quelle
Aurato GIGLIO, e chieggio, a chi s'appreſte?
Me 'l porge, e dice: è voſtro, e 'n don l'aveſte
Da ch' io allevai con l' altre due ſorelle.

Eſpreſſi appena i grati accenti avea,
E rapida, qual fulmine, partio.
Laſſo! in vano gridai: m'aſcolta, o Dea.

Ma, oh! quanto debbo a lei, che non mi udio.
Se quella in dietro il vago piè volgea,
Quali ben degne grazie avrei res' io?

DI

VINCENZO VIVA.



LILIA, queis vestros Caetus Rex optimus ornat,
Magnorum Regum nobile stemma fuit.
Regia Gallorum genuit, fovitque benigne,
Regia non potuit Gallica & una frui.
Sparsus odor sicut populos afflaverat omnes;
Sic omnes populi lilia odora petunt.
Hinc illis quæ sunt gentes, quæ subdita Regna,
Felices gentes, Regna beata putes.
Vos illis decorat FERNANDUS, *præmia donans,*
Præmia perpetuis quæ recinenda modis;
At quæ pro tanto referemus munere vates?
Dicam, queis gaudet, nec potiora cupit.
Erga ipsum sit noster amor vel purior auro,
Candidior, quam sunt lilia, nostra fides.

D I

FRANCESCO MARIA PISARANI

Che priega il Capitano Bonaventura Demarco ſotto il nome di Dameta a ſcuſarlo preſſo Michele Demarco Segretario dell'Accademia ſotto il nome di Aminta, ſe non manda alcun ſuo ſonetto per l'apertura dell'Accademia degli Speculatori di Lecce.

TU, che con franco piè, gentil Dameta,
Da'tuoi primi anni in ſu l'Aſcree pendici
Saliſti, e a le Caſtalie onde felici
Febo i labbri appreſſar non mai ti vieta;
Or che ſotto il più eccelſo almo Pianeta
Vedrai fiorir ne' patrj campi aprici
Lauri, che ſprezzeran gli aſtri nemici,
Nè mai di loro età vedran la meta:
Tu al ſuon d'uſata armonioſa cetra
L'auguſto DONATOR, e'l regio DONO
Fia, che ne porti, in tuoi be'carmi, all'etra.
Per lui voti io farò. Deh! tu perdono
Dal ſocio Aminta al mio tacer impetra:
Quel ch'io fui già gran tempo, or più non ſono.

DEL

DEL CAPITAN

BONAVENTURA DEMARCO.

A Francesco Maria Pisarani sotto il nome di Tirsi risponde.



Io più, Tirsi, non son quel tuo Dameta,
Che già un tempo calcò le Ascree pendici.
Scorsa è l'età di mie rime felici,
E ormai di più cantare il Ciel mi vieta.

Ma giacchè, per favor d'alto PIANETA,
Vede Giapigia ne' suoi campi aprici
Risurta Arcadia, e mai gli astri nemici
Porranno ai giorni suoi termine, o meta:

Riprendo io pur la polverosa cetra
Per far, che per sì grande augusto DONO
Ne giunga il suon del DONATOR sull'etra.

E tu, Tirsi gentil, tu in van perdono
Chiedi al tacer, nè il tuo desio l'impetra;
Ch'anche i silenzj tuoi facondi sono.

DEL

DEL CANONICO

PASQUALE ISACCO



Προς Φερδιναυδον Νεαπολεως του Βασιλεα
περι χρυνου του χρυσου, ῳ Λυκιου την
Α᾽καδημιαν τετιμηκε.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Η῾κασ᾽ εἰ ποιηται παλαι, ευτε σισηρεος ὑτ᾽ ἠν
Κοσμος, χρυσειας κομψα χρονου γενεας.
Μυθος: Νυν πρωτον καλη προς κλειος ἀληθως
Δρυς ἐπανερχεται, ὡς χρυσεα σουσα τρεφει.
Του δωρου τελεθει παν σου Φερναυδε, γ᾽ ἀτεχνως,
Α᾽τρεκεως ἐνθεν πασι το θειον ἐση.

VERSIO

AD FERDINANDUM NEAPOLIS REGEM.

De aureo lilio, quo Aletinam Academiam decoravit.



EPIGRAMMA

AUREA Saturno cecinerunt ſecula vates
Sub duce, quum nondum ferreus orbis erat.
Fabula: nunc vere ad primos bona quercus honores
Jam redit, aurea dum lilia ſubtus alit.
Muneris omne tui eſt, quantum eſt, Fernande, fatemur;
Hinc merito magni numinis inſtar eris.

DEL LETTORE

F. GIUSEPPE VECCHIONE

D' Atina Riformato.



COLPA di rio deſtin! ſquallido e muto
Era il Liceo, ove, d'invidia a ſcorno,
Del patrio Idume ogni più dolce arguto
Cigno del canto ſuo diè prove un giorno.

Nè, che porgeſſe a ſue ruine ajuto,
Nume apparia dall' immortal ſoggiorno:
E nel Salento, in ozio vil perduto,
Denſa notte d'orror ſpargeaſi intorno.

Quando del gran FERNANDO il genio amico,
Volgendo a lui pietoſamente il ciglio,
L'alto ſdegno frenò del Ciel nemico.

Ond' or tornate dall' indegno eſiglio
L'arti, e le ſcienze nel ſoggiorno antico
Creſcono all' ombra dell' aurato GIGLIO.

D I

BIAGIO MANGIA.



AUREA quum nostris sua Rex det lilia Musis;
Desine, Phœbe, tua cingere fronde caput.

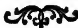


D I

FRANCESCO SAVERIO FALCONI.



FRUGIBUS *ut campi, nos ut ditemur & auro,*
FERNANDUS *nobis aurea ſigna dedit.*
Ardua res nobis, fateor; ſed ſuſpice ſtemma:
Regia promittunt Lilia Regis opem.



DI

D I

ORONZIO COPPOLA



QUAS retulit grates Saturno Roma quotannis,
Falſa dum coleret Relligione deos;
Luſpia FERNANDO *has referat: nam munere Regis*
Lilia nunc rurſus aurea ſæcla ferunt.



DELL' AVVOCATO

LUIGI DE ANNA.



DALL' erte cime di Parnaſo un giorno
Scender vid' io là nel Caſtalio fonte
Febo, e le Muſe udii ſpedite e pronte
Parlare al Nume, a cui ſtavan d'intorno.

Di FERNANDO convien, pria che ritorno
Nuovo dì faccia a noi, paleſi e conte
Far vieppiù l'alte glorie, ond' Ei ſormonte
E vinca ogni altro Eroe di pregi adorno.

Sì, diſſe il Nume: i merti uniti inſieme
Cantiam di lui, che degno erede e figlio
E' del gran CARLO, e mio ſoſtegno e ſpeme.

Ei ſcienze, ed arti con paterno ciglio
Mira, e protegge, e nelle anguſtie eſtreme
Or le promove con l' aurato GIGLIO.

DELL'

DELL' AVVOCATO

ANDREA LUPERTO.

ECLOGA PASTORALE.

In cui ſotto il nome di Daſni s' intende
l' amabiliſſimo noſtro Sovrano.

Pretulo, *ed Eugenio Paſtori*.

Pret. CHI avrebbe mai creduto, che le pratora,
Stimate, Eugenio mio, vil coſa e ignobile,
Tornaſſero ad aver benigne Fatora?
Chi mai creduto avrebbe oggetto nobile
Le Capre, e l'Agne, e tutte l'altre tormora,
I lor feti, le pelli, e il vello mobile;
Oggi di queſte ſol ſi canta e mormora
Infra paſtori de' più culti popoli,
In ciò ſeguendo degli antichi l' ormora:
Da ognun ſi ſtudia il modo, onde s'impopoli
Vie più la greggia, e rendanſi fruttiferi
I noſtri campi pieni d' aſpri ſcopoli.
Chi cura mette agli alberi glandiferi,
Chi al pingue ulivo, e al verdeggiante
pampino,
Lieto cantando al dolce ſuon de' piferi.

Eug. Le cagioni di gioja, ond'oggi avvampino
Tutti i paſtori, e cantin verſi e frottole
Or io vo' dirti, e nel tuo cor ſi ſtampino.
Le meſte ſtrigi, e l'importune nottole
Non ſi vedranno più, cantò un Calcidico
Saggio paſtor, in queſte oſcure grottole;
Se fia, che allìgni un GIGLIO D'OR, veridico
Nunzio di bene; in queſto ſuol ſelvatico.
E fu il di lui cantar d'un uom fatidico,
Vedi or, come per gioja ebbro, e fanatico
Ognun ſen corre là ſotto quell' elice,
Ov' ei già ſpunta, a vagheggiarlo eſtatico.
Non più vedraſſi quì rubo, nè felice,
Che infeſti i campi, e ſi vedranno ſorgere
Ancor le ſpighe in ſu l' arena, e ſelice.
Pret. Dunque la priſca età torna a riſorgere,
Quando agli Dii eran le ſelve amiche,
Che ſolean da se ſteſſe i frutti porgere?
Eug. Sì: più ſoavi le compagne apriche
Agli armenti ſaranno, e de' paſtori
Men gravi ſcorgerem l' aſpre fatiche.
E nell' inverno, e negli eſtivi ardori
Ammireran cento nazioni e mille
Più dolci i frutti quì, più vaghi i fiori.
E ſotto ſtelle placide e tranquille
Paſſerà noſtra quercia, con l' Idume,
Queſte ſelve, queſt'antri, e queſte Ville.

Qual

Qual tra noi ſplenderà raggiante lume?
  Quai leggi inſieme unite a libertade?
  Qual in ruſtico ſtato alto coſtume?
GIGLIO pien di virtude, e di beltade,
  Onde il Salento ſe n'andrà faſtoſo
  Per la preſente, e la futura etade!
Pret. Ma dimmi ormai, ſe pur non t'è nojoſo,
  Qual nume egli ſi fu, che qui permiſe,
  Ch'allegnaſſe tal FIOR vago, e grazioſo?
Eug. Dal Borbonico ſtel Dafni il reciſe,
  E a render queſto ſuol lieto e beato,
  D'amore in ſegno a noi Dafni il rimiſe.

Eug. e Pret. a 2.
  A Dafni dunque ogni paſtor ſia grato,
  E inſiem col cuore a lui conſacri il canto,
  E in ogni tronco incida il NOME amato.
  Ma noi torniamo al noſtro ovile intanto.



D I

GAETANO SARACENO.



o voi cigni canori del Salento,
Al gran FERNANDO ſerti in queſto giorno
Lieti teſſete ; e al patrio Idume intorno
Ciaſcun feſteggi all' grand' opra intento.

Perle, gemme, diaſpri, oro, ed argento
Son vili a quella gloria, ond' egli è adorno.
Di virtù regie ſplende il ſuo ſoggiorno,
Il cui chiaro fulgor non fia mai ſpento.

Or ch' ei propizio a noi già porge e dona
Il ſacro FIOR, ſtemma di eccelſi eroi,
Suoni la lode in queſto dì felice.

Ma di poggiar tant' alto a noi non lice :
Più che di rai gli facciano corona
Degli avi i faſti, e i chiari fregi ſuoi.

DI

NICCOLA SELVAGGI

Lettore nel Regal Convitto.

HEXASTICON.

AUREA FERNANDUS nobis cum lilia misit,
Et plena, & facili præbuit ista manu.
Quare ergo ut referam tanto pro munere grates,
Difficiles Musæ carmina pauca negant?
Ah! melius repetunt, olim quod Phormio (a), Regi
Nemo satis grates pro merito referet.

DELL'

(a) Terent. Phorm. 2. 2. *Nemo satis pro merito gratiam Regi referet.*

DELL' AVVOCATO

GABRIELE BOZZI CORSO-COLONNA.



A rinvenir di Colco un dì le ſponde,
Corſe Giaſon fra cento riſchi e cento,
A' venti eſpoſto, ed in balia dell' onde
L' immenſe vie del mobile elemento.

E giunto appena, ove il teſor ſi aſconde
Dell' aureo vello, il già paſſato ſtento
Più non riſente, e con liete, e gioconde
Luci il rimira, e a farne preda è intento.

Or da lidi ſtranieri, e piagge ignote,
A rimirar più ricco, e bel teſoro,
Volgan lor prore a noi genti rimote:

Vedran d'arti, e di ſcienze alto lavoro,
Su cui non fia, che il tempo il dente arruote,
Creſcere a l'ombra d'un gran GIGLIO D'ORO.

DELL'

DELL' AVVOCATO

SALVADORE AREGLIANO

Profegretario dell' Accademia.



NEL ceruleo fuo trono un dì fedea
Il Dio, che tiene in ful del mar l'impero;
E a fargli onor, la Senna, il Pò, l'Ibero,
L'Iftro, il Reno, il Tamigi il piè movea.

L' Idume anch' effo il fuo cammin volgea
Nell' immenfo Ocean pronto, e leggero,
E in arrivar d'ogni altro ei fu primiero
Là ve' Nettuno l' alta Reggia avea.

Ma poichè giunti fur gli altri, l' Idume
Quivi mirando, a lui ebbri di fdegno
Differ, tu quì fra noi? tu ignobil fiume?

Non teme ei già, nè di partir dà fegno.
Mirate, dice, del mio GIGLIO il lume;
E dite poi, fe quì di ftar fia degno.

DEL MEDESIMO.



AUREA dum præstas & Lilia, & aurea Sæcla;
Quis renuat nostras velle habitare plagas?



DEL

DEL DOTTOR FISICO

IGNAZIO MARTINA.



AUREA quum vidit Phœbus nova Lilia, dixit:
Hic flos Castalii gloria montis erit.
Japiga flore novo tellus nunc germinat; arva
Dant segetes, vates Regia facta canunt.



DI

D I

BENEDETTO DE LORENZIS

Lettore nel Real Convitto.



STEMMATE *Rex tibi quot præſtet, Speculator, in uno*
Cerne: decus, ſtudium, fædera, jura, genus.



DEL

DEL DOTTOR

FRANCESCO LONGO.



QUELLA, che 'n petto al Gran FERNANDO ha trono
Bella pietade, a lui rivolta un giorno
Signor, gli dice, di alte glorie adorno
Fu un dì 'l Salento, or giace in abbandono,

Tutti disperſi i pregi ſuoi già ſono
Dal furor d' empia ſorte. Ah, volgi intorno
Alle ſue piagge un guardo: onde ritorno
Faccian ſuoi vanti, or che io per lui ragiono.

Diſſe, e FERNANDO in bel ſembiante umano
Sì le riſponde, al tuo voler conſento,
Bella pietà, non mai ricorri in vano:

Prendi queſt' aureo GIGLIO; al bel Salento
Recal tu ſteſſa di tua propria mano,
Nunzio ſia queſto di felice evento,

DELL'

DI

MICHELE DEMARCO

Segretario dell'Accademia.



ALZA, o Idume, il tuo capo, e lieto mira,
Lecce ſeſtante in mezzo a' ſommi onori
Carca di glorie eterne, e di ſplendori
E'l GIGLIO D'ORO in mezzo a noi rimira.

Dono è del Gran FERNANDO, e'l dono ammira,
Che la diſtingue entro del Regno, e fuori,
Sopra quante mai fur Città maggiori,
O ch'altra mai a un tanto onore aſpira

Deh voi, Signor (a), che qui ſedete intorno
Concorrete con l'opre, e col conſiglio,
A far felice più queſto ſoggiorno.

Dite al Sovran, che grati al ſuo bel GIGLIO
Porgerem noi divoti in ogni giorno
P[illegible] al gran Dio pe' i Genitori [illegible] GIGLIO.

DEL

(a) Al Preſide, e Tribunale preſenti all'Accademia.

DELL' AVVOCATO

NICCOLA TURSANI



Ε'ις Κρινον το χρυσουν το τῃ Ακαδημιῃ
του Λυκιου διδομενον.

Δ Ι Σ Τ Ι Χ Ο Ν.

Γινεται ἐν Κελτοις· Προς Ιβηρας επερχετ'. Ενεςι
Παρθενοπῃ στερεον. Κοσμέ ιδε Λυκιον.

V E R S I O

In lilium aureum Academiæ Lycienſi
donatum.

D I S T I C H O N.

NASCITUR in Gallis : ad Iberos tranſilit : Extat
Parthenope firmum ; jam decorat Lupiam.

DELL' AVVOCATO

PAOLO LUCERI

PRO CORONIDE



TETRASTICHON.

DESINE, *Musa procax ; satis est potuisse mereri*
Aurea quæ fulgent Lilia Borbonidum
Munere pro tanto Regi persolvere grates,
Non opis est nostræ : sit, voluisse, satis.

FINE.

Admodum Rev. U. J. D. D. Jacobus Martorellus in hac Regia Studiorum Univerſitate revideat autographum enunciati operis, cui ſe ſubſcribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in ſcriptis referat. Dat. Neap. die 18. *Nov.* 1776.

MATTHÆUS JAN. ARCHIEP. CARTHAG.

S R. M.

SIGNORE.

DUe ſono le Città di gran fama nel noſtro Regno Napoli la Dominante, e Lecce capo di ſua Provincia, queſta a pari della prima per gli belli edificj, per la nobiltà del Comune, per gl' ingegni ſublimi, e pronti, per ſapere e per gli gentili coſtumi, e ſinceri par, che ſerba ancora i pregi di ſua Grecanica origine. L' eſſere ſtata ſempre ſavia già il dimoſtra con iſtudiato ſtile l' eruditiſſimo Oratore, ed il paleſano altresì queſti componimenti in più dotti linguaggi, i quali potrebbon poco men, che contendere coll' età dell' oro; ſarei ſconoſcente, ſe non ricordaſſi, che anche la voce Λυκία è eroica, perchè con queſta i primi Numi, il ſommo Giove, ed il bello Apollo amarono, che i Poeti gli onoraſſero, e gli ſalutaſſero Λύκιοι, io ne ſo la ragione, ma ſarebbe lungo quì paleſarla, ed importuno. Per tante doti meritava tal Città il bel dono del Giglio d' oro, e ſarà vie più illuſtre, quando ſi vedrà perfettamente eſeguito, e compiuto l' accennato egregio Piano. Eſſendo queſto libro utiliſſimo allo Stato può degnarſi la Sovranità voſtra permetterne la ſtampa, ed in eſſo ſi ſerbano i buoni coſtumi, ed i regj dritti. Napoli 10. Dicembre 1776.

Umiliſs. Vaſſallo
Giacomo Martorelli.

Die 17. mensis Februarii 1777. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 1. *currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Jacobi Martorelli, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Regalis Majestatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & ceteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Athanasius.

Carulli.

Ad-

Admodum Rev. Dom. D. Felix Cappelli S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 1. Octobris 1776.

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI DEP.

ECCELLENT. SIGNORE.

EGli è gloria de' dotti l' esser onorati dalla Maestà del Principe; ma è altresì gloria de'Principi l'esser encomiati da' dotti, i quali conoscendo il merito delle loro magnanime azioni, le fanno col talento, e con la dottrina eternare alla memoria, e fama del mondo; rendendo in tal guisa gli atti di gratitudine, e di riverenza, che a' Principi debbonsi; non potendo per la tenuità, in cui sono, altro esibire, che i parti del loro ingegno, come disse colui.

Ἀργύρῳ τερμενοι ἴαμβον ἰάλλομεν.

Questo al presente han fatto i Socj dell' inclita Accademia degli *Speculatori* di Lecce, decorata del *Giglio d' oro* dalla Maestà del nostro Sovrano. Essi non avendo altro, che offerire al Padrone, che cotanto li ha onorati, gli consacrano una Raccolta di nobili Componimenti, ed in prose, ed in versi, in fronte de' quali la dottissima orazione del Signor Avvocato Fiscale di quella Provincia, D. GIAMBATISTA ELIA, risplende,

Velut inter ignes luna minores.

Il perchè avendo io tali Componimenti ritrovati anche uniformi alla rettitudine della Religione, e del costume, li giudico degni della pubblica luce della Stampa, per documento a' posteri della dovuta riconoscenza, che usa il dotto Ceto de' Sudditi alla Maestà de'

de' noſtri Principi, che ora formano l'amore, e le delizie de' Regni delle due Sicilie.

Di V.Ecc.Rev.

Napoli da' Cineſi 20. Ottobre 1776.

Umiliſs. e Divotiſs. Servidore
Felice Cappelli.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Die 22. Octobris 1776.

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI DEP.

